

Don Mario Foradini, storico parroco della chiesa di San Secondo scrive una lettera ai fedeli
 "Il Covid ha influito ma ci sono motivi più profondi: un pesante vuoto educativo"

L'anatema del decano dei preti "I fedeli disertano la messa"

IL CASO

DIEGO MOLINO

«Gentile signora, egregio signore, vi scrivo questi semplici pensieri. A Torino ormai solo il 10% dei cattolici incontra il Signore nel giorno festivo. Noi sacerdoti, ci chiediamo: perché?».

Sono le parole a cuore aperto che don Mario Foradini, storico parroco della chiesa di San Secondo, ha deciso di mettere nero su bianco in una lettera inviata ai fedeli. Un appello che fa i conti con la realtà, la messa domenicale, dove sedie e banchi restano sempre più vuoti, proprio nel momento in cui invece dovrebbe essere occasione di incontro e riflessione per il quartiere.

Nato in Barriera, da 44 anni nella parrocchia che fa capo a tutta la zona di Porta Nuova, don Mario è il prete più anziano della diocesi torinese. Tanti progetti e batta-



Una messa in una chiesa con i fedeli distanziati tra i banchi

glie portati avanti in prima linea, sempre con lo strumento della fede. Adesso però non si dà pace per lo scollamento delle persone in occasione delle funzioni della domenica. «In parrocchie come la mia siamo scesi addirittura al 4% dei fedeli che partecipano alla messa, bisogna capire le motivazioni di questo fenomeno – dice don Foradini –. In parte è spiegabile con il Covid, molti hanno paura di venire per il rischio contagio, ma la nostra chiesa è grande e si possono mantenere le distanze di sicurezza».

Aggiunge: «Ci sono motivazioni più profonde, la conseguenza è di non riconoscere più la vita cristiana e il Vangelo. C'è un vuoto educativo, soprattutto fra i giovani. La domenica è per definizione un momento di umanizzazione del popolo, ma anche di conoscenza. Bisogna suscitare domande nei nostri cuori, altrimenti non va bene».

Un concetto che il don ha voluto rafforzare nella lettera ai fedeli. «Come senza il sole la vita muore, così senza la Santa Messa il cuore umano rimane vuoto, senza la gioia di sentirsi amato».

E torna sui ragazzi: «Sono molto pochi i giovani che incontro a messa rispetto al passato. Non hanno conoscenza, sono incapaci di amare perché nessuno li aiuta a capire che Dio è verità, amore e felicità». Ma quali sono le cause di questo cambiamento? A suo avviso tanto dipende dalle istituzioni. «I genitori non sanno più insegna-



DON MARIO FORADINI
 PARROCO DELLA CHIESA
 DI SAN SECONDO



In Germania nelle ore di religione si legge la Bibbia. Qui da noi non si fa, ma la fede è esperienza

re la religione. Ma anche la scuola ha responsabilità». Cioè? «Faccio un esempio: in Germania nelle ore di religione si legge la Bibbia. Qui da noi non si fa, ci si limita a studiare la storia delle religioni. Ma la fede è soprattutto esperienza. Non basta dire che ti porto sul Cervino, poi bisogna andarci davvero».

La messa come momento di incontro, di dialogo. Oggi, secondo don Foradini, ci si parla troppo poco. E la domenica viene ridotta a un giorno qualsiasi della settimana. «Bisogna salvare la domenica. La politica deve reintrodurre le otto ore di lavoro obbligatorie, solo così si ristabilisce l'equilibrio sociale fra lavoro e famiglia». —

A Forno Alpi Graie il paese discute sulla scelta di don Sergio, custode del santuario Nostra Signora di Loreto. Il sacerdote spiega il suo gesto: "Non capisco tanto clamore, Maria era una donna povera e forte"

La Madonna nera spogliata dei vestiti il parroco: "La Chiesa è dei poveri"

ANDREA BUCCI

L'abito della Madonna nera è troppo sfarzoso. Quei ricami dorati sono visti come troppa ricchezza e così l'abito è stato tolto, piegato e chiuso in un armadio. «Le ho tolto il vestito perché amo le cose semplici» si giustifica così don Sergio Messina a chi gli chiede spiegazioni. Don Sergio è da otto anni addetto al santuario di Nostra Signora di Loreto, a Forno Alpi Graie, l'ultima frazione del comune di Groscavallo, salendo per le Valli di Lanzo.

«Chi mi conosce sa che don Sergio sogna una Chiesa povera» risponde ai residenti, pochi, e ai villeggianti - molti - che gli chiedono il motivo della scelta di spogliare degli abiti e della co-

**«Chi non è d'accordo
prenda
un appuntamento
o chiami Nosiglia»**

rona la Madonna e anche il Gesù Bambino che la vergine Maria tiene in braccio. E ha fatto capire che non cambierà idea tanto facilmente. A decidere sarà il prossimo rettore, semmai.

Quasi stupito per tanta attenzione, don Sergio, con la fermezza che contraddistingue ogni sua omelia, invita chi non è d'accordo a prendere un appuntamento con lui oppure a parlare direttamente con l'arcivescovo della Diocesi di Torino, monsignor Cesare Nosiglia.

Una scelta quella voluta da don Sergio, che rispecchia la vita della Vergine

Maria, «donna povera e forte». Ma che certamente lascia sorpresi residenti e villeggianti a cui non è mai mancata la devozione verso la Madonna di Loreto. Il Santuario dove c'è la statua sorge all'imbocco del Vallone di Sea e vi si arriva salendo per 444 gradini. Sorge a

1.340 metri d'altitudine, nel punto esatto dove il 30 settembre 1630 Pietro Garino ebbe una visione: gli apparve la Madonna nera, tra due donne, e gli promise di far cessare la peste che mieteva vittime tra la popolazione della pianura, portata dai Lanzichenecchi. La

Madonna gli apparve con un velo verde in capo e una lunga veste d'argento, risplendente di gemme e di gioielli, che dal collo le scendevano sul petto. Abito riprodotto come l'originale e che d'ora in poi non vedranno più i fedeli che ogni fine settimana, fino al 30 settembre, il giorno dell'apparizione, si recheranno a Forno Alpi Graie, in pellegrinaggio al Santuario, a pregare in ginocchio davanti all'altare maggiore dove ci sono le statue della Madonna nera e del Gesù Bambino.

I volti della Madonna e del Gesù bambino sono stati realizzati in legno d'ebano e successivamente verniciati di nero. Anche mani e piedi, ma non i busti che ora

sono stati scoperti, rimasti di colore bianco. La statua della Vergine Maria è alta 90 centimetri, ma non è quella originale. Sostituisce quella antica, trafugata nel 1977 e mai ritrovata. La copia venne fatta realizzare in Trentino, negli anni a venire, e solo dopo molto tempo venne riposizionata sull'altare. Quel giorno - era il 12 agosto del 1989 - a Forno Alpi Graie ci fu una grande festa. In Valle sali addirittura l'allora arcivescovo di Torino, monsignor Giovanni Saldarini. In quell'occasione monsignor Saldarini affiancò il compianto rettore del santuario, don Riccardo Ferrera, e accompagnò residenti e fedeli nel pellegrinaggio dal paese al santuario con la replica della statua sul tronetto portata a spalle dai pellegrini. Oggi la scelta di don Sergio potrebbe non essere condivisa dai suoi fedeli, anche solo per l'aspetto estetico, che non rispecchia la volontà di chi realizzò quella statua. —

Piossasco, il parroco accoglie la richiesta ma parte una petizione dei parrocchiani che rivogliono i rintocchi all'alba

Guerra delle campane, paese diviso

“Obbligano tutti a svegliarsi alle 7”

LA STORIA

MASSIMILIANO RAMBALDI

A Piossasco è «guerra» per i rintocchi della campana della parrocchia di San Francesco. Don Giacomo Garbero ha infatti deciso di interrompere il suono dalle 7 alle 10 del mattino, su invito di alcuni residenti che abitano nelle vicinanze. Disturbavano il sonno di chi può dormire anche qualche ora in più al mattino. Ma non tutti la pensano così. Anzi, chi si è accorto del cambiamento ha prima cominciato a chiedersi se non ci fosse qualche guasto. Poi, una volta capito che si trattava di una decisione ben precisa della parrocchia, è addirittura partita una petizione.

«È un'iniziativa unilaterale, che riteniamo non adeguata nel merito e nel metodo - spiegano i firmatari della protesta scritta, tra cui il consigliere co-



FOTORAMBALDI

I fedeli ora protestano: «Le campane sono un riferimento»

munale Stefano Polastri -. Si è perso il buonsenso. Le campane suonano da secoli dalle 7, tant'è che la normativa permette i rintocchi da quell'ora e fino alle 22. Spostare il primo suono alle 10 risulta discutibile».

Chi contesta ricorda, ad esempio, che nella chiesa Santi Apostoli si parte con le cam-

pane alle 7,30. «Ci domandiamo se a coloro che hanno avanzato questa richiesta non disturbi anche l'altra parrocchia. Quello che si doveva fare è discutere e condividere una soluzione possibile, nel rispetto di tutte le sensibilità. Ed ecco perché avviare una raccolta firme. Le campane per un paese

sono un punto di riferimento». E in questi giorni, nel centro storico della cittadina non si parla d'altro. Don Giacomo, dal canto suo, spiega la decisione come: «Un comportamento da buon vicinato. La comunità deve comprendere che bisogna dare ascolto anche a coloro che non sono interessati ad ascoltare i rintocchi ogni mattina, a partire dalle 7. Il suono rappresenta una lode a Dio, scandisce le ore della giornata e avverte quando iniziano le funzioni. Ma ho voluto dare ascolto a chi si sentiva disturbato».

La petizione è sbarcata anche sui social e in questi giorni sta attirando l'attenzione di tanti piossaschesi che si sono accorti del «silenzio» mattutino. Al momento, però, la decisione resta quella di non disturbare il sonno. «Oggi giorno le campane - conclude il parroco -, difficilmente a quell'ora del mattino sono utili a scandire l'orario delle persone». —

Il quartiere più grande che spera nel ritorno di industria e servizi

di **Diego Longhin**

In basso a destra. Guardando la cartina di Torino, questa è la posizione di Mirafiori Sud. Una Circoscrizione, la dieci, che con la riforma del decentramento del 2015 è diventata quartiere, fondendosi con la due, che ora mette insieme entrambi i Mirafiori, Nord e Sud, con Santa Rita. Tutto logico, almeno sulla carta. Non per chi vive la zona e abita in via Biscaretti di Ruffia, via Artom, via Plava, strada Antica di Mirafiori, via Pavese. Prima di unire due zone bisognerebbe studiare come sono, pensare come fosse vero che Mirafiori Sud aveva poco più di 33 mila residenti – la Circoscrizione con meno abitanti della città – ma con un'estensione di 11,5 chilometri quadrati. Tra i quartieri più estesi di Torino e, all'interno, una città-fabbrica che porta sempre lo stesso nome: Mirafiori. Dagli anni Trenta produce auto, un complesso che copre quasi 3 milioni di metri quadri di aree. Al suo interno, un tempo, c'erano 20 chilometri di ferrovia e 11 chilometri di strade sotterranee per collegare i capannoni. Negli anni '50, '60 e '70 ha

dato lavoro non a Torino, ma all'Italia. Ora circa la metà è vuota. «Quando c'era il cambio turno si sentiva il rumore degli operai», dice Giuseppe Bocciardi, presidente del Circolo Pd, ex dipendente Fiat. «Prima Mirafiori era una grande opportunità, ora non lo è più. Prima il quartiere viveva anche delle persone che entravano e uscivano dalle porte lungo corso Settembrini, via Plava e corso Unione. Ora Mirafiori è più una barriera, un trincerone che divide il Nord dal Sud». E quando a Sud i servizi scompaiono, diventa un problema per chi ci abita, soprattutto per gli anziani. L'ultima perdita? La sede decentrata dell'Unitre, causa cambio di statuto dell'associazione, che mantiene solo le aule dell'Educatore nel cuore della Crocetta. «Un peccato – dice Maria Angeli, una delle anime del Comitato Mirafiori Borgata, che opera nella zona da quasi 50 anni e ora è guidato da Dionigi Arato – ma molto significativa. Mirafiori Sud ha un'identità forte». Non solo la fabbrica, il lavoro, l'immigrazione dal Sud, ma quello di un borgo storico, nato attorno all'antico Castello di Mirafiori e che ancora oggi mostra importanti reperti e segni storici tra le sue strade. Come una copia del

Pantheon di Roma, fatto costruire dai figli della Bela Rosin come mausoleo della madre, amante di Vittorio Emanuele II, primo Re d'Italia. Spazio che, dopo i restauri, è stato usato dalle Biblioteche Civiche per mostre ed eventi. «Un conto è trovarsi in periferia, ma essere centrali nelle iniziative, un conto è essere isolati. Non essendoci più la Circoscrizione, siamo diventati il quartiere Cenerentola», sottolinea Angeli. Anche per Monica Cerutti, ex consigliera regionale e assessora della giunta Chiamparino, la situazione negli ultimi anni è peggiorata a livello di servizi. «Parlo da semplice cittadina – racconta dopo aver lasciato qualsiasi incarico e

non più iscritta ad alcun partito – negli anni abbiamo assistito a un peggioramento della situazione». Bocciardi in un volantino pubblicato su Facebook ha riassunto tutto ciò che non c'è più. Addio alla sezione della polizia municipale, così come anche i carabinieri hanno lasciato la caserma di via Plava. E poi la biblioteca dell'istituto Levi di corso Unione Sovietica: chiusa. Rimane la Cesare Pavese, al di là del Parco Colonnati, in via Candiolo, «ma è distante. serve un'altra zona. Non si

capisce che Mirafiori Sud è composta da tre sottoquartieri», spiega Angeli. L'area di via Negarville, alle spalle dello stabilimento Mirafiori, la zona centrale di corso Unione Sovietica e

del borgo su strada antica di Mirafiori e poi la zona verso Moncalieri, quella di via Artom, via Onorato Vigliani, che con il trasferimento del mercato di piazza Bengasi è diventata uno dei poli del commercio. E ancora via Candiolo, via Millelire, famosa per il film uscito negli anni '80, «La ragazza di via Millelire». «Zone distanti l'una dall'altra. E la riorganizzazione dei mezzi pubblici, il 34, il 18 e il 63/, fatta da Gtt dopo l'arrivo del metrò in piazza Bengasi, non ha tenuto conto di questo», rimarca Angeli. «Bisogna riportare i servizi di quartiere, quelli vicini al cittadino», sottolinea il consigliere di Circoscrizione 2 con delega ai Quartieri, Vincenzo Camarda.

In pochi giorni la petizione per chiedere il ritorno delle vecchie linee bus ha raccolto 600 firme con tanto di sit-in in piazza Caio Mario. Qualche percorso è stato rivisto, così come le fermate, ma per i residenti non è sufficiente. E se i servizi pubblici si riducono, come il trasporto pubblico, è naturale che anche una banca come Unicredit decida di chiudere una filiale e un bancomat in via Farinelli, davanti al presidio sanitario Valletta. Poca cosa in generale, un grave problema per gli anziani della zona. «A Mirafiori Sud non si è mai da soli», sottolinea Miriam Pirani. Voce che arriva da via Pramollo, alle spalle di via Biscaretti di Ruffia e via



Negarville, uno dei tre comprensori residenziali. Il suo negozio lo ha ribattezzato "Momenti felici": cartoleria, giocattoli, edicola, prodotti per le feste. Pirani è nata a Torino, in Crocetta, ha vissuto per 15 anni a Forlì ed è tornata. E il negozio lo ha aperto in Mirafiori. Non solo ha dato vita ad una nuova Associazione di commercianti, a 15 anni di distanza dagli ultimi segni della precedente: «A Mirafiori non si è mai soli», racconta. «Ed è questo il bello, la dimensione differente, rispetto anche alla stessa Crocetta, dove ti senti più isolato». La sua è un'associazione nata sull'onda del Covid, nel periodo grigio: «Abbiamo colorato le strade con gli ombrelli, abbiamo messo i quadri dedicati a Torino, abbiamo finanziato la stanza degli abbracci della nostra Rsa», racconta. E poi si sono inventati un sistema di delivery del quartiere, non solo per il food, ma per ogni cosa, dai fiori alle matite colorate per i bambini, con un fattorino a disposizione di tutte le attività della zona. Ed è stato un successo: «Il servizio lo abbiamo mantenuto fino a giugno», racconta Miriam. «Non escludiamo di pensare ad altre formule. Il quartiere è vivo. Anche a livello commerciale. Una chiusura contro quattro aperture. Il saldo è positivo». I muri che circondano il "fabbricone" sono poco distanti. Un limite invalicabile, ma che potrebbe di nuovo rappresentare

un'opportunità. Nel 2005 il pubblico ha acquistato 300 mila metri quadri da Fiat, gran parte su Mirafiori, per 60 milioni e in cambio del mantenimento di alcune produzioni. Era nato Tne, acronimo di Torino Nuova Economia. Obiettivo? Reindustrializzare le aree. Missione incompiuta, anche se l'operazione si sta concretizzando solo ora, tra

l'ormai decennale trasferimento di Ingegneria dell'auto, l'insediamento di nuovi privati e lo sviluppo del Competenze Center. La suggestione? L'arrivo di una fabbrica di microchip Intel potrebbe servire a riorganizzare gli spazi e permettere di sentire di nuovo il rumore degli addetti? La discussione è aperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scuola parte senza il balletto dei supplenti

Il controllo del Green Pass la novità del terzo anno dell'era Covid
Cirio sceglie tre paesi di montagna per il primo giorno di lezioni

di **Federica Cravero**

Tornano a popolarsi le aule delle scuole piemontesi, dove da oggi siederanno oltre mezzo milione di studenti, 514.644 delle statali e altri 52.269 delle paritarie divisi nei 540 istituti della regione.

I giorni scorsi, quando le scuole hanno riaperto per attività amministrative e corsi di recupero, sono serviti anche per testare il funzionamento della piattaforma per il controllo del Green Pass tra il personale scolastico. Per i 174 mila allievi della scuola primaria si partirà con un'altra novità, quella dei tamponi salivari con cui controllare a tappeto ma in modo poco invasivo la diffusione del contagio. La Regione ha ordinato un milione e 200 mila test e i primi 33 mila sono già disponibili. Intanto in una settimana, da lunedì scorso a domenica, la Regione ha fatto oltre 2500 tamponi all'interno delle aziende per la ripartenza sicura delle scuole e fino al 19 settembre studenti da 6 a 19 anni e personale scolastico (anche autisti di scuolabus) potranno fare un tampone gra-

tuito. Nonostante sia ancora alta l'attenzione per l'emergenza sanitaria da Covid-19, almeno l'inizio avviene con il piede giusto, come ha sottolineato il direttore scolastico regionale Fabrizio Manca che ha annunciato che «le assunzioni in ruolo degli insegnanti sono state quasi il triplo rispetto al precedente anno e, cosa che non accadeva da vent'anni, tutti i posti sono stati coperti prima dell'inizio delle lezioni, senza il cosiddetto "balletto dei supplenti"». Un'impresa che quest'anno sembrava anche più ardua dal momento che la popolazione scolastica ha cambiato assetto e a fronte di un calo evidente di bambini alle scuole d'infanzia e primarie, c'è stato un deciso aumento della popolazione scolastica delle superiori.

Oggi sarà un inizio d'anno ancora più particolare per i bimbi della nuova scuola d'infanzia Vincenzina Virando, a Viù, che sarà inaugurata dal presidente della Regione Alberto Cirio. Un segnale positivo per tutte le piccole scuole di montagna. Cirio poi sarà in visita alle scuole di Ceres e Pessinetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabrizio Manca: la nostra scuola penalizzata dalla pandemia

«Il livello degli studenti si è molto abbassato. Recuperiamo il disagio»

Sta per terminare il conto alla rovescia per la riapertura della scuola. Lunedì torneranno in classe oltre 514 mila studenti in Piemonte. Tutti in presenza, per il terzo anno consecutivo segnato dal Covid. Ma la sfida non sarà solo riuscire a tenerla aperta. «L'abbassamento del livello dei nostri studenti, soprattutto di coloro provenienti da situazioni di disagio, ci ha fatto riflettere sulla battuta d'arresto che la nostra scuola e, di conseguenza, il nostro paese ha fatto. Dobbiamo ripartire proprio da qui», ha scritto Fabrizio Manca, direttore dell'Ufficio scolastico regionale, nel saluto alla comunità scolastica per il nuovo anno.

Una lettera che è un appello a fare ciascuno la sua parte, studenti e famiglie comprese. «Nei due precedenti anni scolastici abbiamo dovuto cercare soluzioni a problemi che mai avremmo immaginato di dover affrontare», scrive il di-

rettore, che esprime «profonda gratitudine» per gli sforzi che sono stati fatti.

Rispetto a due anni fa, mancheranno però all'appello 5.212 bambini alle elementari e 3.148 negli asili a causa del calo delle nascite soltanto nella provincia di Torino. Lunedì torneranno tra i banchi 83.551 alunni alla primaria, 56.620 alle medie e 95.013 alle superiori, circa la metà a Torino città. Ad attenderli la «scuola nuova» che si augura il direttore Manca, con più insegnanti di ruolo e quasi tutti i supplenti in cattedra già dal primo giorno se pur tra le proteste dei precari che segnalano errori dovuti alle no-

mine informatizzate e a graduatorie che si sovrappongono.

«Grazie allo sforzo di questo Ufficio Scolastico Regionale, insieme a quello dell'Amministrazione centrale e delle scuole, sono già state completate le operazioni di avvio anno scolastico — ha sottolineato Manca —. Per il primo anno tutte le operazioni di conferimento degli incarichi a tempo determinato sono state concluse il 3 settembre con la presa di servizio del personale individuato».

Secondo i dati resi noti ieri dall'Usr, quest'anno sono state effettuate 4.651 immissioni in ruolo di personale docente

nelle scuole statali: quasi triplicate rispetto lo scorso anno in cui erano state 1.601, in assenza però di concorsi. Resta un esercito di precari, 16.568 contratti effettuati a tempo determinato in Piemonte, di cui 8.264 soltanto in provincia di Torino.

«Il nodo del precariato e del funzionamento del sistema supplenze ci risulta ancora problematico — commenta Luisa Limone, segretaria Flc Cgil Piemonte —. Certo l'auspicio è del miglior funzionamento per tutti con la copertura dei posti vuoti: massime stabilizzazioni in ruolo del personale, continuità didattica e qualità del lavo-

ro». Sono ancora 7.161 i posti che risultano dalla differenza tra il contingente autorizzato dal ministero e le nomine effettivamente formalizzate. «Ma è una situazione migliore rispetto allo scorso anno, le assunzioni in ruolo arrivano al 42% del contingente disponibile rispetto ad un 30% scarso dello scorso anno», osserva Maria Grazia Penna, segretaria regionale Cisl Scuola.

Nel frattempo — e al termine di giorni caratterizzati da manifestazioni e polemiche — si è trovato l'accordo per la riapertura dell'anno scolastico dei Servizi educativi del Comune. Verranno assunte altre 57 persone a tempo determinato, 24 istruttori pedagogici e 33 assistenti educativi per le sostituzioni delle assenze. L'orario rimarrà a 26 ore e lo straordinario non potrà superare le 3 ore a settimana. Da una parte la Cisl Fp mercoledì ha portato in piazza le maestre «spremute come limoni», dall'altra Cgil Fp, Uil Fp e Csa rivendicano di aver raggiunto l'accordo «grazie al senso di responsabilità». Una trattativa che ha spaccato il sindacato, con i bambini già tornati all'asilo.

Chiara Sandrucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La situazione fotografata dall'Istat resta molto difficile in tutta la provincia. La media regionale è di poco superiore il dato assume un particolare significato, anche simbolico, perché nel 2025 Torino ospiterà gli Special Olympics invernali

Gli istituti dimenticano i disabili solo quattro su dieci sono accessibili

IL CASO

A Torino e in provincia solo quattro scuole su dieci sono accessibili alle persone con disabilità.

Il dato è stato reso pubblico dall'Istat pochi giorni fa. E parla di solo un 39,2% di istituti distribuiti tra il capoluogo e la Città Metropolitana pienamente fruibili. Il resto non lo sono. Le cose non vanno meglio sul resto del Piemonte. La media regionale si ferma infatti al 38% di strutture accessibili. La provincia migliore è Novara, con il 42% e la peggiore è il Vco: appena il 22 per cento. Numeri lontanissimi dalla vicina Val d'Aosta, visto che qui la media è del 63%.

E le altre grandi città? Milano non è virtuosa e si ferma al 34%. Idem Bologna (36,5%). Roma addirittura non arriva al 26 per cento pieno e Napoli riesce appena a entrare in quota venti. Insomma, il capoluogo piemontese tra le grandi città si difende. Ma cos'è, allo-

ra, che fa pesare quel 39% e ne fa parlare come di un "appena"? Il fatto che, a differenza degli altri centri, qui nel 2025 si terranno gli Special Olympics invernali, vale a dire la competizione olimpionica a cui partecipano atleti con disabilità. Si tratta di avere gli occhi di mezzo mondo puntati addosso, e al contempo non avere delle scuole accessibili a tutti e a tutte.

La Città Metropolitana in parte respinge le accuse. «Dobbiamo considerare due diversi tipi di disabilità, su cui ci sono stati approcci diversi negli anni - spiega Fabio Bianco, consigliere metropolitano delegato ai lavori pubblici - La prima è quella fisica. In questo caso non ci risulta che nelle scuole ci siano edifici principali o aree importanti, come le palestre,

completamente non accessibili. Un altro caso è quella sensoriale, come il braille o i percorsi segnati in terra per i non vedenti. Qui in effetti siamo indietro ed è la nostra mission per il futuro».

Ad esempio: «Gli ascensori

sono un tema aperto tra quelli che vanno installati, quelli da sostituire e quelli in cui c'è da fare la manutenzione. Quest'anno stanzieremo mezzo milione di euro». Poi c'è il discorso di «come alcuni spazi sono fruibili solo in parte. Ad esempio stiamo cercando, per le palestre, di renderle accessibili non solo nel loro spazio principale, ma anche nell'abilitazione al pubblico spettacolo, cioè agli eventi pomeridiani. E per farlo abbiamo chiesto dieci milioni di euro di fondi europei».

Negli ultimi anni sul settore dell'edilizia scolastica (che, tra le varie cose, riqualifica le scuole anche nella chiave dell'accessibilità) sono atterrati più di cento milioni di euro e nell'ambito dei fondi Next Generation Eu la Città Metropolitana ne ha chiesti altri cinquecento. Tutte risorse che dovrebbero risolvere i problemi. Perché se arrivare in tempo per la competizione olimpionica è un atto simbolico, la possibilità di avere scuole veramente aperte è molto più pratico.

Sulla questione interviene Silvio Magliano, capogruppo in Regione dei Moderati: «Gli Special Olympics sono vicinissimi, ma l'obiettivo di avere finalmente un territorio completamente accessibile è ancora lontano - dice - Ciò che fa la differenza tra le promesse e la progettualità sono le risorse allocate e la politica deve finanziare progetti adeguati per realizzare interventi che non sono più rimandabili». B. B. M. —

LA SALUTE E

È partita l'iniziativa dell'Asl città di Torino che abbina iniezione anti-Covid e check-up cardiologico. Chiudono due hotspot vaccinali

Influenza, in campo le farmacie Covid, 232 nuovi positivi e 2 decessi

di **Simona De Ciero**

La campagna vaccinale antinfluenzale coinvolgerà anche le farmacie del territorio. Dopo i corsi di formazione per abilitare i farmacisti alle iniezioni anti-Covid, infatti, «è in arrivo un decreto ministeriale che ci permetterà di contribuire anche alla prevenzione contro l'epidemia stagionale». A spiegarlo è Massimo Mana, presidente di Federfarma Piemonte, che ribadisce anche quanto stia cambiando il ruolo degli imprenditori che rappresenta. Merito anche «del successo avuto con le iniezioni anti-virus — spiega —. In Piemonte siamo partiti a metà giugno e, con poco più di 500 farmacie, siamo riusciti a somministrare quasi 73 mila dosi». Ospite di Cosmofarma 2021, la fiera di settore in corso a Bologna, ieri anche il ministro della Salute Speranza «ha ribadito l'importanza del nostro comparto, e non solo nella lotta attiva al Coronavirus» preci-

I No green pass

Spintoni e calci contro gli agenti

Tornano in piazza i No green pass e non mancano momenti di tensione con le forze dell'ordine. Anziché muoversi verso via Po, i manifestanti — un migliaio circa — hanno svoltato in via Accademia delle Scienze, dove sono volati alcuni calci e spintoni all'indirizzo delle forze dell'ordine presenti. «Libertà libertà», era uno degli slogan. (n.f.l.z.)



Tensione al corteo dei «No green pass» che come ogni sabato, da alcune settimane, hanno manifestato in centro a Torino

sano da Federfarma Piemonte, i cui vertici locali in settimana incontreranno la Regione per definire le modalità con cui i farmacisti potrebbero collaborare, per la prima volta, alla somministrazione di sieri contro l'influenza. L'adesione delle farmacie alla campagna stagionale avverrà su base volontaria ma, «se sia-

mo entrati a regime senza troppe difficoltà con le iniezioni di Pfizer e Moderna, che hanno bisogno di un'organizzazione complessa del lavoro — continua Mana — prevedo che questa nuova sfida sarà ancora più semplice da vincere dato che, i medicinali, potranno essere acquistati nelle nostre attività anche dai citta-

dini privati». Per questo, Federfarma Piemonte stima che al progetto aderiranno almeno il doppio dei colleghi scesi in campo nella lotta al Covid. Più difficile, invece, che il comparto possa essere coinvolto nella somministrazione delle terze dosi di fiale mRNA dato che, almeno in prima battuta, l'iniezione di questi

sieri riguarderà solo fragili, over 80 e ospiti delle residenze sanitarie per anziani. A proposito di lotta al virus, ieri è partita l'iniziativa dell'Asl città di Torino che abbina iniezione anti-Covid e check-up cardiologico. Durante la prima giornata di sperimentazione sono stati fatti 26 elettrocardiogrammi, di cui 15 a

minori, 2 a over 60 e 6 a personale scolastico. E arrivano anche le prime chiusure di hotspot dedicati alle vaccinazioni. Oggi tocca all'hub di via Artom che torna a essere la casa dello sport del Centro universitario sportivo torinese (Cus). Martedì 14, invece, chiude l'hotspot del Gradengo allestito negli spazi Basic Net; l'attività vaccinale del nosocomio si trasferisce al centro iniezioni dell'Unione Industriale. La campagna piemontese in ogni caso prosegue e i dati sui contagi continuano a confortare. Ieri l'Unità di Crisi ha registrato 232 nuovi positivi, 24 ricoverati in terapia intensiva, 181 in altri reparti e 2 decessi. Infine, sul tavolo della Regione resta aperto un dossier su cui il Piemonte è più indietro di altre Regioni, specie a Torino: è quello dei provvedimenti verso il personale sanitario no vax. Se ne parlerà oggi, durante la riunione settimanale del Dirmei (dipartimento interaziendale malattie ed emergenze infettive).

IL FATTO Ascomed chiede la proroga del provvedimento

«Otto torinesi su dieci non possono utilizzare il Superbonus 110%»

Impossibile trovare imprese libere per ristrutturazioni
E i materiali costano fino a cinque volte il loro valore

■ Ristrutturare casa con il tanto decantato Superbonus? «Impresa» impossibile. Un gioco di parole che riassume la fatica che stanno facendo i torinesi a trovare un'impresa disponibile a effettuare i lavori di edilizia. Il provvedimento inoltre ha innescato un vero e proprio gioco al rialzo sul prezzo delle materie prime che sono arrivate a costare fino a cinque volte il loro valore. Legge della domanda e dell'offerta ma soprattutto una speculazione a livello internazionale che coinvolge tutta la filiera delle costruzioni.

Imprese introvabili

«Dobbiamo dire sempre di no ai clienti - spiega Marco Cossa, general contractor e presidente Ascomed Torino -, siamo riusciti a soddisfare soltanto il 20% delle richieste ma il restante 80% non può usufruire del Superbonus perché le poche imprese che sono riuscite a sopravvivere alla crisi sono tutte impegnate nei lavori». A risentire maggiormente sono le ditte di medie dimensioni. «Le imprese da 15 persone sono praticamente scomparse - spiega Cossa -, e quelle più piccole fanno una grande fatica a resistere. Il lavoro certo non manca ma è molto complicato ge-

stirlo e molte si sono arenate». Un bel problema considerando che settembre è un mese propizio per la ripartenza dei cantieri dopo lo stop delle

vacanze. «Così ci restano pochi mesi per finire i lavori considerando che il Superbonus scadrà nel 2022, salvo proroghe».

Tempi infiniti

Con il boom dell'edilizia anche i tempi di attesa si sono dilatati notevolmente con tutti i problemi del caso. «Nei

magazzini edili rispondono dopo tre mesi e per consegnare il materiale ci vogliono sei mesi perché hanno troppe richieste - spiega il general Contractor -; queste tempistiche sono un incubo perché oltre a far perdere tempo si rischia di uscire fuori dal Superbonus».

Manca il personale

Un altro nodo da sciogliere è quello del personale. «Muratori, ingegneri, elettricisti e autisti di camion sono introvabili ormai - spiega Cossa -, e per formare nuovo personale che sappia lavorare in cantiere ci vogliono anni. Per tutti questi motivi bisogna assolutamente estendere il provvedimento al 2025».

Speculazioni

Le ultime elaborazioni dell'Ance, che confrontano la situazione di novembre 2020 con quella degli ultimi mesi, sono molto eloquenti: +243% per l'acciaio tondo per cemento armato, +128% per il polietilene, +38,6% per il rame, +73,8% per il Pvc. «Il prezzo del legno per fare i tetti, che arriva tutto dall'Austria, è addirittura quintuplicato, e il ferro è aumentato del 120% - sottolinea Cossa -, se

per un metro cubo di tavole da ponteggio prima si spendevano 150 euro, ora ce ne vogliono 500. Sono speculazioni belle e buone. Ma se ci fosse una proroga del Superbonus i prezzi scenderebbero».

Riccardo Levi

I test effettuati finora a Porta Nuova servono per lo screening ma presto garantiranno il Green pass anche alle fasce deboli

SANITÀ

Accordo tra Croce Rossa e Asl «Tamponi validi per il pass»

Itamponi dell'unico centro gratuito di Torino, quello allestito dalla Croce Rossa Italiana fuori dalla stazione di Porta Nuova «presto varranno anche ai fini del green pass. È questione di giorni».

A precisarlo è Giuseppe Vernero, presidente del comitato cittadino della Cri, che spiega anche come «alcuni delegati dell'associazione negli scorsi giorni abbiano incontrato più volte l'Asl città di Torino e il Csi (consorzio per il sistema informativo, ndr) per definire le procedure tecniche indispensabili a far parlare i vari sistemi digitali e

permettere alla Croce Rossa di agganciare la piattaforma della certificazione verde». Per ora, però, i tamponi fatti nell'hotspot fuori Porta Nuova sono validi per lo screening sulla popolazione.

«Il progetto coinvolge altre 9 città italiane e nasce all'inizio dell'anno, a Torino il 15 maggio scorso, con diversi obiettivi — spiega Vernero — per istituire i treni Covid free e, soprattutto, per consentire una diagnosi veloce dei soggetti contagiati, e un conseguente isolamento nel minor tempo possibile. Tant'è — continua il presidente — che, quando i nostri tamponi rapi-

di danno risultato positivo, ne facciamo immediatamente anche uno molecolare e lo portiamo ai laboratori dell'Asl cittadina per l'analisi, la referenziazione, e la presa in carico da parte dell'Usca».

In quattro mesi di attività, l'hub di Porta Nuova ha eseguito 30 mila test. «C'è un'altra priorità che ci sta molto a cuore, fin dall'inizio del progetto: le persone più fragili — conclude Vernero — persone che, per ragioni economiche, non possono accedere ai servizi di screening a pagamento».

E infatti l'hub torinese della Croce Rossa «lavora in siner-

gia con l'ufficio adulti in difficoltà e con quello dei minori stranieri così da programmare e garantire il monitoraggio anche a chi, altrimenti, sarebbe escluso dall'assistenza».

Il servizio gratuito offerto davanti alla stazione di Porta Nuova dall'organizzazione dei volontari è iniziato quando, in Italia, non c'era ancora l'obbl-

L'altra scadenza

A fine mese termina il prezzo calmierato nelle farmacie: 15 euro per gli adulti, 8 per i ragazzi

go di green pass; e, come da programma, terminerà il 30 settembre.

«Stiamo studiando un nuovo modo per continuare a garantire il monitoraggio gratuito ai cittadini — conclude il presidente della Croce Rossa — l'idea è di trasformarlo in hub itinerante, ovviamente agganciato alla piattaforma informatica che rilascia la certificazione verde».

E c'è un'altra prestazione che scadrà a fine mese: è quella offerta dalle farmacie che hanno aderito alla proposta di eseguire tamponi a prezzi calmierati di 15 euro per gli adulti e 8 euro per gli under 18. Di

screening si parlerà oggi, durante la consueta riunione tra Dirmei (dipartimento interaziendale funzionale malattie ed emergenze infettive) e Regione Piemonte, che deve affrontare altri due argomenti spinosi ancora da arginare: 800 mila piemontesi senza nessuna copertura vaccinale. E, su 173 mila operatori sanitari, 18 mila che non hanno aderito alla campagna, di cui 3 mila alle dipendenze di piazza Castello. Le Asl sono partecipi con le sospensioni, ma i provvedimenti vanno ancora a rilento.

S. D. C.